

«La pillola Ru-486 non fa aumentare gli aborti»

Relazione al Parlamento sulla legge 194, il ministro Turco: «Interruzioni di gravidanza -6%»

GLI ABORTI sono ancora in calo e l'uso della pillola abortiva non fa aumentare le interruzioni di gravidanza. Livia Turco ha presentato ieri i dati definitivi della relazione al Parlamento sulle Ivig. In barba a chi appena pochi mesi fa voleva iniziare una nuova crociata contro l'aborto, e soprattutto contro l'uso della Ru-486, la ricerca dell'Istituto superiore di sanità risponde che l'Italia è un passo avanti. E che la legalizzazione non solo ha disincentivato le interruzioni di gravidanza,

ma che anche lo disincentiva anche l'aborto non cruento, quello che è già in uso in altri Paesi e che nel nostro è ancora in forma sperimentale. Proprio pochi giorni fa, al Sant'Anna di Torino hanno sospeso il protocol-

lo sperimentale sulla pillola abortiva per vizi procedurali. Cosa dice la relazione, dice che nel 2005 le donne che hanno fatto ricorso all'aborto sono il 6,2% in meno rispetto al 2004: 129.588 rispetto ai 138.123 casi con un decremento del 44,8% rispetto al 1982 anno in cui venne registrato il più alto ricorso in Italia alle interruzioni di gravidanza. Non solo: il tasso di abortività è del 9,3 per mille con un decremento del 6,7% rispetto al 2004 e del 45% rispetto all'82. Confermato anche il dato che vede le immigrate prime con il più alto numero di interventi, il 27,2%. «C'è da rilevare - afferma Turco - che questo dato fa guardare con preoccupazione al processo di svilimento e di impoverimento dei consultori familiari, particolarmente accentuato negli ultimi tempi e che ora deve essere affrontato». Per le minorenni, il tasso di

abortività per il 2004 è risultato essere pari a 5,0 per 1000; l'assenso per l'intervento è stato rilasciato nel 69,7% dei casi dai genitori e nel 29,2% dei casi vi è stato il ricorso al giudice tutelare. Il ministro della Sanità ha voluto però porre l'accento proprio sulla pillola Ru-486. «L'aborto farmacologico, nei paesi dove è introdotto da oltre un decennio, non ha comportato un aumento dei casi di interruzioni volontarie della gravidanza». «Nel 2005 in Italia alcuni istituti - spiega poi il ministro - hanno utilizzato l'approccio farmacologico per l'interruzione della gravidanza (tecnicamente si definisce aborto medico in alternativa all'aborto chirurgico)». Questo aspetto sarà esaminato nella relazione del prossimo anno. «È opportuno rilevare però che nei Paesi in cui da oltre un decennio viene impiegato l'aborto medico - quello con i

farmaci come la pillola Ru-486 - in aggiunta al tradizionale metodo chirurgico, non si è avuto un maggior ricorso all'interruzione di gravidanza, come taluni hanno paventato. La qual cosa non desta meraviglia se si ha fiducia nel senso di responsabilità delle donne. Tale affidamento al senso di responsabilità delle donne è dovuto proprio alla luce di come si è sviluppata l'evoluzione del ricorso all'aborto in Italia. Anche al momento della legalizzazione si avanzava il timore che la legalizzazione stessa avrebbe banalizzato il ricorso all'aborto. Le donne hanno fornito una dimostrazione indiscutibile sul loro desiderio - ha concluso - e sulla loro capacità di evitare gravidanze indesiderate con i metodi della procreazione responsabile, avendo potuto contare su informazioni e su servizi adeguati».

a.t.

Calano gli aborti in Italia. Una buona notizia su cui riflettere

I dati diffusi ieri dal Ministero della salute: nel 2005 le interruzioni volontarie di gravidanza ridotte del 6,2% rispetto al 2004. Aumenta fra le immigrate: in oltre un caso su 4 sono loro a chiedere l'intervento

di **Ritanna Armeni**

Una buona notizia. Gli aborti in Italia sono diminuiti e non di poco. Nel 2005 si sono ridotti del 6,2 per cento rispetto al 2004.

Una buona notizia - lo ripetiamo - e per più di un motivo.

Il primo. Niente è inevitabile ed ineluttabile, neppure un male antico come l'aborto. Si può ridurre e non di poco. Il dato fornito ieri dal Ministero della Salute non è spurio o eccezionale, non è equivocabile. La riduzione di quest'anno avviene all'interno di una riduzione generale che in Italia va avanti dal 1982, da quando cioè un referendum popolare ha confermato una legge che ha legalizzato l'interruzione di gravidanza. Da quell'anno ad oggi gli aborti si sono ridotti del 44,8 per cento in modo progressivo e finora inarrestabile. La legge 194 - quella

legge contro cui solo un anno fa tuonavano politici e cattolici di centro destra - proteggendo le donne, rendendo l'aborto un'esperienza meno traumatica, facendolo uscire dalla clandestinità le ha aiutato e le aiuta a superarlo. Esattamente il contrario di quanto pensano i movimenti pro life.

Il secondo motivo viene da una lettura di questi dati. Si conferma infatti che l'interruzione di gravidanza si riduce ed è stata più rapida nelle donne istruite, nelle donne occupate e nelle coniugate.

A conferma che l'aborto è conseguenza molto spesso (anche se non sempre) dell'ignoranza, della povertà e della solitudine. E che la sua riduzione e la sua sconfitta può avvenire e sta già avvenendo nel quadro di un allargamento delle competenze femminili, di una conoscenza di se, della propria sessualità, di un rapporto paritario con

l'uomo che le donne italiane stanno evidentemente conquistando.

La controprova sta purtroppo nel fatto che le donne immigrate, che sono sicuramente più povere, meno integrate, che hanno maggiore difficoltà nella conoscenza continuano ad abortire. Per loro non c'è stata la stessa percentuale di riduzione che c'è stata per le donne italiane.

Non è vero quindi che la conquista di una maggiore libertà femminile significhi inevitabilmente un maggiore uso della interruzione di gravidanza. Essa, all'opposto, porta ad un senso di responsabilità e ad una capacità di scelta che tendono a ridurre il ricorso all'aborto.

C'è da riflettere. E vorremmo che in molti lo facessero. Sugeriamo solo due temi che ci sembrano interessanti.

Se questa riduzione, per la quale si può manifestare una certa soddisfazione a prescindere dalle

posizioni politiche etiche e religiose, è avvenuta nel quadro della legge 194 è il caso di potenziare quegli strumenti che la legge prevede a cominciare dai consultori dei quali invece proprio ieri il ministro della Sanità Livia Turco lamentava «un processo di svilimento e di impoverimento» particolarmente accentuato negli ultimi tempi. Quei consultori sono particolarmente importanti proprio per le donne immigrate che nei consultori vengono protette e aiutate.

La seconda riflessione riguarda il

recente dibattito sull'aborto farmacologico cioè sulla pillola RU486 che nel nostro paese ha trovato e trova molte difficoltà. I suoi oppositori sostengono che rendendo l'interruzione di gravidanza meno drammatica di fatto potenzierebbe il ricorso all'aborto. Non è vero. E non solo perché nei paesi in cui l'aborto farmacologico è stato introdotto questo non ha portato ad un aumento delle interruzioni di gravidanza. Ma perché proprio la riduzione dell'aborto anche di quello chirurgico in seguito ad una legge che ha

accettato il ruolo delle donne, della sua scelta, riconosciuto in sostanza la responsabilità della procreazione, e insieme ha abolito la necessità dell'aborto clandestino eliminando o riducendo fortemente la sofferenza, rende chiaro che non sono la difficoltà, la solitudine, il dolore, che impediscono alle donne di abortire. Si abortiva molto di più quando era clandestino. Al contrario è la libertà di scelta, la solidarietà sociale, una legge protettiva, delle strutture anche moderatamente efficienti che possono aiutarle in una scelta di vita.